

Giuliano Davide Di Menna

LA FESTA DEI BANDERESI A BUCCHIANICO



Associazione Pro-Loco
San Camillo de Lellis



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DELLA PROVINCIA DI CHIETI

I disegni sono dell'autore.

Foto di:

Enzo Di Meo, Gianluca Di Pasquale, Loris Mammarella,
Mario Pellegrini, Lino Ruano, Olivia Vispo.

Foto storiche:

Archivio fotografico Rita Leva e Enzo Di Meo,
Archivio fotografico Pro Loco.

Si ringraziano per la collaborazione:

Annina Di Menna, Enzo Di Meo, Andrea Gentile, Rita Leva,
Angela Natale, p. Felice Ruffini, Assunta Santoferrara,
Cristina Saraullo, Piero Sulpizio, Rosario Sulpizio,
Angiolina Tatasciore, Beatrice Tatasciore, Camillo Tatasciore,
Guglielmo Tatasciore, lo staff di www.bucchianico.net.

Con affetto e riconoscenza si ricordano:

Urbano D'Angelo, Annina De Leonardis, Nicola Di Menna,
p. Raffaele Di Menna, Maria Sebastiani.

I documenti conservati nell'Archivio di Stato di Chieti
sono pubblicati con autorizzazione dell'11 luglio 2008
prot. n. 1593/28.34.01.08 (2)

Le foto di copertina sono di:

Gianluca Di Pasquale, Marco Maccarone, Loris Mammarella,
Daniele Tatasciore, Olivia Vispo.

Si ringraziano:

Maria Giovanna Di Lanzo, Ilenia Di Muzio, Marta Di Muzio,
Gianni Di Prinzio, Gianluca Di Pasquale, Loris Durante,
Giovanni Febo, Andrea Gentile, Camillo Maccarone,
Loris Mammarella, Verino Mennucci, Davide Sebastiano,
Sara Zappacosta (componenti del direttivo Pro Loco).

Impaginazione:

Adriano Ridolfi

Stampa:

Arti grafiche Cantagallo, Penne

© Copyright

Associazione Pro-loco *San Camillo de Lellis*,
Bucchianico (CH) 2008

Tutti i diritti sono riservati all'autore.

*È vietata la riproduzione di testi, foto e disegni
per qualunque uso e con qualsiasi mezzo.*

...La Sagra dei banderesi, che si svolge a Bucchianico dal 22 al 25 maggio, è il “ricordo” di una progettata invasione dei chietini al castello di Bucchianico per impadronirsi di quelle terre. Tutta la popolazione dell'agro fu allora convocata al castello, dove le donne arrivarono con grandi ceste sul capo, piene di vettovaglie per poter resistere all'assedio previsto. Ma i chietini, che dal loro posto vedevano la piazza di Bucchianico, impressionati da tanto movimento, pare credessero d'aver a che fare con molta gente armata e rinunziarono all'impresa.

Il fortunato evento è ricordato in questa sagra, dove le donne arrivano ancora con ceste sul capo piene di vettovaglie e di fiori. Prima di entrare nel castello, dove tutto il popolo farà banchetto, esse svolgono in piazza una danza chiamata la “Ciammaichella”, nel frattempo arrivano carri pure colmi di vettovaglie”

(Ignazio Silone)¹.

Le brevi e incisive parole di Ignazio Silone sulla festa dei Banderesi sono state scelte da Dacia Maraini per essere inserite in una piccola e gradevole antologia di scritti che raccontano l'Abruzzo. Una festa le cui usanze sono state trasmesse oralmente nel tempo e talvolta scritte in opuscoli e articoli giornalistici che da più di un secolo hanno impegnato redattori Bucchianichesi e altre persone. Nonostante la trasmissione orale delle usanze di Banderese in Banderese, in rispetto della consuetudine forse più arcana e affascinante della festosità buclanea, la necessità di conoscere meglio i riti, l'origine e gli sviluppi storici ha impegnato Leonardo De Leonardis negli anni '90 dell'Ottocento, Tommaso Bruni agli inizi del secolo e poi Antonio Mammarella e Raffaele Di Ruscio negli anni '50 fino all'autorevole Paolo Toschi.

Qualche anno fa, ai principi degli anni '80, una giovane Pro Loco nel leggere quegli scritti cercava lumi di conoscenza sull'originalità dei riti e l'antichità di essi. Iniziava così la ricerca parallela sugli aspetti storici e quelli folclorici che per diversi anni ha permesso l'accumulo di molte informazioni alcune delle quali riportate in pubblicazioni, onorate immeritatamente dell'incoraggiamento di Alfonso Di Nola. Non sarà mai sufficiente perciò ricordare la guida di questo maestro, la cui più grande lezione di umiltà fu il suo ascoltare in silenzio la descrizione dei riti e la partecipazione cordiale in mezzo ai tanti Bucchianichesi. Dopo tanti anni, su spinta dell'attuale Pro Loco, si è ritenuto necessario pubblicare i risultati di questa ricerca, certamente non esaustiva, che l'indegna penna dell'autore ha cercato di rendere divulgabili e condivise. La festa, in effetti, appartiene a tutti quelli che la vivono e la partecipano, trasmettendosi all'insegna del rispetto tra le persone e di una gioiosità sociale che spinge al futuro. La tolleranza e l'analogia con altre tradizioni festive, permettono poi di considerare i valori di essa un efficace mezzo di confronto culturale con altre persone dell'Europa e del mondo. Così la spinta alla conservazione della memoria storica, in questo caso costituisce l'avanguardia culturale per la riscoperta dei valori sociali e religiosi, l'affermazione della competizione civile negli sport storici, la manifestazione gioiosa della creatività individuale e artistica, il rinnovo dei modelli di incontro sociale e la ricerca sulle risorse storiche che presenta indubbi elementi di originalità sull'identità da confrontare con quelle di altre culture.

Giuliano Davide Di Menna

¹Dacia Maraini, *Il respiro leggero dell'Abruzzo*, Ianieri, Altino, 2004, pag. 65.

PRESENTAZIONI

Da oltre 35 anni la Pro Loco di Bucchianico si occupa della Festa dei Banderesi prestando il proprio impegno al gruppo festivo del Banderese per sostenere la promozione turistica e l'informazione culturale a chi in prima persona è protagonista della festa. Sin dalla fondazione i soci pro loco hanno voluto conservare la struttura organizzativa storica della festa offrendo il proprio lavoro nel coordinamento tra i vari capicontrada e per le attività di ricerca. Esempio l'impegno dei consigli direttivi che si sono succeduti in questi decenni nello svolgere un "lavoro che non si vede", fatto di collaborazioni volontarie, impegni personali, tempo impiegato per lo sviluppo culturale al servizio della cittadinanza. Il lavoro dei soci e dei presidenti, il consenso e l'impegno degli attori principali della festa, i gruppi storici, negli anni hanno innescato impulsi di trasformazione ed evoluzione socio-culturale della festa tuttora evidente. Le costituzioni delle prime associazioni sportive storiche, le associazioni musicali, i comitati e associazioni di contrada sono state fortemente spinte dai componenti della Pro Loco che nell'associazionismo ha visto una importante risorsa per la crescita sociale e culturale di Bucchianico. Così negli anni '70 la promozione giornalistica, radiofonica e televisiva sono state le basi per la promozione in ambito regionale e nazionale degli anni successivi (attraverso riviste quali *Bellitalia* e *D'Abruzzo*). Nel 1985 la Pro Loco editava l'opuscolo "La Tradizione dei Banderesi" seguita poi nel 1988 dall'altro volume "Le feste contadine-eredità storica e continuità" e nel 1991 con l'opuscolo "Bucchianico, guida al centro antico e territorio" e negli ultimi anni con la pubblicazione di calendari tematici, cartoline e depliant. Contemporaneamente sosteneva la realizzazione di filmati e trasmissioni televisive su reti nazionali dei primi anni '90 (per tutte la diretta RAI della trasmissione UNO MATTINA) e attivava rapporti culturali con gli istituti di ricerca interessati ai temi del folclore. Oggi pubblica i risultati della ricerca culturale messi a disposizione dell'autore, arricchendoli con le foto fornite dai tanti bucchianichesi, ai quali si rinnova il ringraziamento.

Ma sicuramente il ringraziamento più sincero va a tutte le persone che hanno dato il loro impegno gratuito per la crescita culturale di Bucchianico, che hanno creduto nella continuità delle tradizioni, nella loro evoluzione, nei valori sinceri e universali della tradizione festiva e che hanno lavorato in questi decenni per evitare che la festa scomparisse. Tante donne e tanti uomini delle "contrade", i Banderesi, gli appassionati che si sono resi protagonisti veri di quella che può essere considerata la salvaguardia dell'identità culturale di Bucchianico.

Oggi, questo lavoro editoriale, in linea con i precedenti, offre nuovi spunti per la crescita culturale di Bucchianico: la necessità di salvaguardare il patrimonio storico, archivistico, artistico e storico locale con il recupero degli importanti documenti della festa e la necessità della realizzazione di un "museo dei Banderesi" dove raccogliere le testimonianze antiche della festa e i prodotti artistici della festa. Con questo proposito, rivolto prima a tutta la cittadinanza e poi alle autorità amministrative competenti, ringrazio i tanti che si sono adoperati alla realizzazione dell'opera.

Gianni Di Prinzio

Presidente Pro Loco S. Camillo de Lellis

Al turismo balneare e montano che si sviluppa nelle spiagge attrezzate della costa teatina con i "Trabocchi", nelle aree protette e nel Parco Nazionale della Maiella, sempre più negli ultimi anni si sta affiancando un turismo culturale ed enogastronomico che interessa principalmente il territorio collinare e vallivo della Provincia di Chieti. Le "vie" del vino e dell'olio, i percorsi delle Colline Teatine, i circuiti religiosi legati ai principali santuari tra cui quelli importanti del Miracolo Eucaristico di Lanciano, S. Camillo de Lellis di Bucchianico e di S. Tommaso di Ortona, costituiscono le attrazioni dominanti del flusso turistico stagionalizzato, in crescita e di respiro europeo. Ma è l'intero territorio contrassegnato dalle tradizioni popolari, feste, usanze, dal paesaggio agrario e dalla cultura gastronomica a diventare la risorsa fondamentale che alimenta questo tipo di turismo, attento all'identità culturale e ai prodotti tipici enogastronomici e artigianali.

Le feste di folclore, di cui la Provincia di Chieti vanta una cospicua testimonianza, sono un patrimonio già analizzato dagli antropologi e inserito nelle guide turistiche italiane ed europee. Tra queste le feste dei Saraceni di Villamagna, della Madonna dei Turchi di Tollo, i Talami di Orsogna, le Farchie di Fara Fara Filiorum Petri, S. Michele Arcangelo di Liscia, i Serpari di Pretoro e tante ancora da far conoscere al grande pubblico.

La pubblicazione che si presenta sulla tradizione dei Banderesi di Bucchianico, si colloca a pieno titolo nei programmi di promozione culturale che la Provincia di Chieti sta attuando per sostenere le iniziative che hanno carattere di unicità e tipicità del nostro territorio. L'Amministrazione provinciale infatti è particolarmente attenta al management turistico unitario delle proprie risorse culturali sia con la promozione diretta che con l'erogazione di finanziamenti agli enti locali e associazioni che sono promotrici delle singole iniziative. L'autore con questa pubblicazione, la precedente "S. Antonio Abate e le Farchie in Fara Filiorum Petri", l'altra in preparazione sui Saraceni di Villamagna e S. Antonio Viennese di Miglianico, contribuisce a far conoscere le tradizioni popolari dei paesi della Val di Foro con la ricerca storica e antropologica che è alla base di ogni valorizzazione.

Tommaso Coletti

Presidente della Provincia di Chieti

Il cammino che questa Amministrazione ha intrapreso con la pubblicazione dei precedenti volumi riguardanti alcuni aspetti identificativi della comunità di Bucchianico, finalizzati alla conoscenza e valorizzazione di una rinnovata cultura del territorio intesa come riscoperta della storia locale, si arricchisce, ora, di un ulteriore contributo, che questa Amministrazione ha voluto sostenere affinché entri a far parte del patrimonio dei cittadini di Bucchianico.

Un filo conduttore lega le tappe di questo percorso: infatti, alla realizzazione dello studio incentrato sulla conoscenza storica e sulle possibili ipotesi di recupero del palazzo dei Caracciolo, che un tempo era il luogo ove si svolgeva la rievocazione del momento culminante della festa in onore del patrono, S. Urbano, è seguito il libro, curato dall'Associazione "A. C. de Meis", in cui lo stesso evento è stato riccamente illustrato con belle e significative immagini fotografiche. Ora, in questo nuovo volume, con efficacia descrittiva e con preziosi particolari di carattere storico, folcloristico e documentario, vengono rievocate, grazie ad una attenta indagine nell'archivio del Comune di Bucchianico, nell'Archivio di Stato di Chieti ed in quello della Curia Arcivescovile di Chieti-Vasto, le fasi in cui si dipana la festa del Patrono, S. Urbano, cioè la Festa dei Banderesi.

Questo filo conduttore, rappresentato dalla devozione al Santo Patrono e dalle manifestazioni più tradizionali di tale devozione, si prolungherà ulteriormente a breve, essendo già in cantiere l'ultimazione di una ricerca diretta all'approfondimento dello studio e della conoscenza della raffigurazione sacra di S. Urbano e del luogo di culto allo stesso dedicato, che rappresenta, tra l'altro, il sito in cui si svolgono i momenti più significativi ed evocativi della festa dei Banderesi.

Queste pubblicazioni testimoniano inequivocabilmente la continuità della fede della popolazione di Bucchianico a S. Urbano e l'attaccamento alle tradizioni ereditate dagli avi; le immagini, le rievocazioni, le descrizioni riferite e approfondite nelle ricerche anzidette evidenziano, infatti, il carattere originario della festa dei Banderesi: la coralità, che costituisce il significato più vero dell'evento ed il messaggio più autentico dello stesso, quale strumento di riunificazione e di pace.

Ed infatti, nei giorni che precedono la festa nonché durante lo svolgimento della rievocazione storica, tutti gli abitanti di Bucchianico si ritrovano e si riuniscono intorno a S. Urbano, al Sergentiere, al Banderese e a S. Camillo, quest'ultimo nato, quasi a rafforzare il significato della festa stessa, durante le celebrazioni di S. Urbano.

È, pertanto, consapevolezza comune tra i Bucchianichesi che, nel corso delle giornate di festa, non devono esistere rivalità, partiti, fazioni o elementi disturbatori dell'unione di tutti gli abitanti, sia delle contrade che del centro del paese: tutti si danno da fare o semplicemente partecipano da spettatori, ma tutti insieme sono presenti per la pace di tutta la comunità.

Spero, quindi, vivamente che anche queste nostre iniziative possano contribuire a favorire l'attaccamento ai valori della tradizione e della storia soprattutto da parte delle giovani generazioni, nella convinzione che la consapevole conoscenza del proprio passato costituisce presupposto indispensabile per affrontare meglio il futuro.

Desidero, pertanto, rivolgere, anche a nome dell'Amministrazione comunale, un sincero apprezzamento ed un sentito ringraziamento all'Autore della presente pubblicazione per il prezioso contributo che ha voluto lasciarci e all'Associazione Pro-Loco "San Camillo de Lellis" anche per il sostegno e l'impegno che ogni anno assicura per la perfetta riuscita della nostra festa.

Mario Antonio Di Paolo

Sindaco di Bucchianico

Gentili lettori, non credo umilmente di poter aggiungere valore a questo bel lavoro, che vi apprestate a leggere ed apprezzare. In quest'opera vi verrà illustrata non la "rievocazione dei Banderesi", ma la "Tradizione dei Banderesi", cosa ben diversa non solo per i termini. Infatti se la rievocazione è una riproduzione o meglio una rappresentazione (quasi teatrale) di un fatto storico; la tradizione, dal latino *tradere* ovvero consegnare, trasmettere, non è il culto del passato o la nostalgia di un fatto trascorso. Non è una reliquia che si venera, bensì qualcosa che ci proviene dal passato attraverso la trasmissione da padre in figlio e che si mantiene viva nel presente. La tradizione dei Banderesi di Bucchianico risale a non meno di 7 secoli fa. Durante questo lungo periodo, il mandato dei Banderesi si è evoluto adeguandosi alle mutevoli situazioni storiche e sociali, come è giusto e "fisiologico" che sia, ma una delle cose che è rimasta probabilmente inalterata ancora ai giorni nostri, è proprio l'impegno a promuovere quell'azione "socializzatrice", organizzativa e cristiana, con e nella comunità di Bucchianico, un tempo utile alla difesa militare del territorio rurale, oggi giorno necessaria ed evidente per la festa in onore di S. Urbano e non solo...

Sarebbero tante le cose da aggiungere, ma non voglio rubare altro spazio se non per rivolgere un ringraziamento simbolico a tutte le famiglie e le persone che hanno creduto e credono nella nostra tradizione, consentendole trascorsi tanti secoli di arrivare ai giorni nostri. Sono fiero di poter dire che sono davvero poche le realtà in Italia che possono annoverare una continuità ed una fedeltà così longeve. Per questo il mio impegno ed augurio è che la nostra meravigliosa festa rimanga così sentita e viva nella cittadina, per tutti gli anni che verranno.

Guglielmo Urbano Tatasciore

Sergentiere

 INDICE

Cap. I <i>Il mito della festa</i>	9
Cap. II <i>Il Sergentiere e il Banderese</i>	25
Cap. III <i>I luoghi della festa</i>	31
Cap. IV <i>Il calendario festivo</i>	35
Cap. V <i>La festa</i>	37
Cap. VI <i>I riti</i>	55
Cap. VII <i>I simboli della festa</i>	69
Cap. VIII <i>I segni della festa</i>	79
Cap. IX <i>S. Urbano I Protettore di Bucchianico</i>	91
Cap. X <i>Note storiche sui banderesi</i>	101
Cap. XI <i>I Banderesi: un modello europeo</i>	105
Cap. XII <i>Notizie storiche sulla festa</i>	113
Cap. XIII <i>Note storiche su Bucchianico</i>	127
Cap. XIV <i>Gli scritti più antichi sulla festa</i>	141
Cap. XV <i>Sant'Urbano</i> di Cristina Saraullo	145
Cap. XVI <i>I banderesi delle feste passate</i>	151
Bibliografia	155

Abbreviazioni

A.C.B. - Archivio Storico comunale

A.S.CH - Archivio di Stato di Chieti

A.C.A.CH - Archivio Curia Arcivescovile di Chieti



Icona di S. Aldemario, fondatore del monastero di S. Maria Maggiore e S. Urbano.

I IL MITO DELLA FESTA

A sentire le testimonianze popolari da noi raccolte e gli scritti del De Leonardis la festa ha origine da una “guerra” tra Chieti e Bucchianico, vinta da quest’ultima nel lontano Trecento dopo che S. Urbano suggerì in sogno al Sergentiere come opporsi all’esercito nemico. Più che la vittoria, dai fatti leggendari traspare la strategia adottata dal Sergentiere che consisteva nel far correre i suoi uomini, ornati di pennacchi di piume colorate, sui merli della cinta muraria di Bucchianico per dare l’impressione all’esercito nemico di essere più numerosi. Da questo fatto, si dice, abbia origine la Ciammaichella, un movimento coreutico che di seguito descriveremo. La semplicità del racconto leggendario, come spesso accade, lascia emergere la verità nascosta dei fatti storici: in sostanza la festa “racconta” l’organizzazione civica per la difesa territoriale che permise a Bucchianico di opporsi agli annosi tentativi di Chieti ad invaderla. In effetti *Boclanico* dovette difendersi dalle mire espansionistiche della vicina e potente città sin dalla sua origine che gli storici fanno risalire agli inizi dell’Anno Mille¹ e per altri due secoli e mezzo per mantenere libera l’istituzione municipale dalla soverchia autorevolezza del vescovo-conte che nel medioevo dominava quella città.

La leggenda mette in risalto l’intervento prodigioso del Santo patrono, la storica figura del Sergentiere e gli *uomini* di Bucchianico a rimarcare



Donna che offre una focaccia. Statuetta votiva del III a.C. rinvenuta a Bucchianico. In AA.VV., La Provincia di Chieti, Chieti, 1990.



Veduta di Bucchianico da c.da Publiconi.



Il Sergentiere Guglielmo e i Banderesi con pennacchio.



Il Sergentiere Camillo durante la riconsegna delle bandiere.

il coinvolgimento della popolazione e non di un corpo militare speciale nella difesa del territorio. Infatti furono i cittadini abili, abbigliati con nastri e piume colorate, a difendere il proprio territorio in quella “guerra” che trova come unico sostegno documentario una lite intercorsa tra Bucchianico e Chieti nel 1335. La vertenza vide come protagonisti gli *uomini* di Bucchianico, chiamati “naturali” dal Ravizza² che si opposero ai Chietini difendendo i propri terreni coltivati, come anche il De Leonardis³ evidenziava, a dimostrare il coinvolgimento della popolazione bracciantile più che quella piccolo-borghese. Un indizio che ben si accorda al fatto che la Festa dei Banderesi riguardava fino agli anni '30 del Novecento più il mondo contadino che quello cittadino vero e proprio, quando i componenti della piccola borghesia e dei settori artigianali non si interessavano molto ai cerimoniali perché non avevano ruoli specifici all'interno dei riti. Le cronache, anzi, dimostrano una certa estraneità della borghesia-proprietaria che invece era la destinataria delle goliardie e satire dei Banderesi soprattutto durante la *Mattinata*, un rito che purtroppo si è perso nella seconda metà del Novecento. Già il De Leonardis, avvocato, quantunque interessato alla festa nell'ambito dei suoi studi storiografici, probabilmente sollecitato dal suo amico Raffaele Persiani impegnato negli anni '80 dell'Ottocento negli studi di folclore come il conterraneo Gennaro Finamore⁴ e Antonio De Nino, descriveva la festa con un'attenzione più da letterato che da demologo. Il De Leonardis osservava e descriveva ma non conosceva fino in fondo i riti e pur tuttavia oggi gli siamo riconoscenti per la sua attenzione alle feste non soltanto di Bucchianico ma anche di altre località della vallata del Foro essendo stato l'unico ad occuparsi di temi di folclore, in linea con i più noti corregionali Finamore e De Nino. Pur descrivendo la festa taceva infatti gran parte dei rituali che erano conosciuti dai soli contadini che li tramandavano oralmente. De Leonardis, comunque, individuò l'origine storica dei Banderesi e del culto religioso, talora con intuizioni che si sono rivelate fondamentali nei decenni successivi e che sono valide ancora oggi.

La “vittoria” di Bucchianico su Chieti

La leggenda motiva la vittoria di Bucchianico su un'intervento straordinario di S. Urbano che andò in sogno al Sergentiere per suggerirgli una strategia difensiva mentre i documenti archivistici parlano di una lite per la definizione dei confini del 1335 che, a giudicare dal tono di essi, non generò una vera e propria guerra quanto una scorribanda che portò alla devastazione di alcuni campi coltivati dai Bucchianichesi da parte dei Chietini; è probabile comunque che l'accesa rivalità delle famiglie feudali buclanee abbiano provocato episodi cruenti. Già sul finire del Duecento vicino a Bucchianico furono distrutti con la forza e per volontà dei regnanti angioini, i due castelli abitati (piccoli borghi fortificati) di S. Giovanni e S. Ilario, posti nella c.da Feudo, e la popolazione fu costretta ad andare ad abitare in Chieti. Scomparvero i centri urbani i cui resti archeologici sono ancora evidenti, suscitando impressione alla popolazione buclanea che impaurita poteva chiedere aiuto politico ai monaci benedettini di S. Maria Maggiore e S. Urbano, autonomi dal

vescovo di Chieti e stretti alleati di Montecassino e di S. Maria Arabona, quest'ultima protetta dall'autorevole conte di Manoppello.

La strategia escogitata dal Sergentiere fu quella di trasformare gli uomini del popolo bucclaneo in "banderesi" con il farli correre sugli spalti della cinta muraria. Di fatto la comunità civica di Bucchianico ovvero l'*Universitas* dei cittadini costituì un corpo di "guardiani" del territorio il cui compito era quello di controllare i confini e proteggere il centro fortificato dalle usurpazioni. A rigore possiamo desumere che il mito fondativo della festa, oltre alla storica lite per i confini, racchiude la scelta civico-politica di istituire i *banderesi*, probabilmente in linea con una tendenza diffusa in gran parte dell'Europa centrale dagli Angioini in un momento in cui, con il consolidarsi dei centri urbani e l'affievolimento della grande feudalità, le comunità civiche si trovarono nella condizione di delimitare il territorio comunale di pertinenza. La politica sveva e poi angioina, in effetti, tentò di privilegiare le piccole comunità civiche contro la grande feudalità, concedendo privilegi e soprattutto la possibilità di gestire autonomamente le superfici demaniali il più delle volte non coltivate e coperte da immensi boschi. L'Università di Bucchianico, se a sud verso Colle Spaccato trovava l'enorme feudo di S. Eleuterio dei benedettini, e ad est e ovest le valli dell'Alento e Foro come limiti certi al proprio territorio, solo a nord in direzione di Chieti si trovava di fronte ad una vasta superficie cespugliosa dai limiti incerti che Chieti continuamente usurpava da decenni. Fu così che il piccolo insediamento di Campo di Roma, dove si trovava la chiesa di S. Marcello e la chiesa del Buon Consiglio (con il suo precedente culto), erano i limiti antropici imposti rispettivamente da Bucchianico e da Chieti in un territorio senza confini, dove il tratturo non aveva un tracciato certo.

Una festa di maggio

Come diremo in seguito è evidente che la complessità della festa nasconde un'altra origine ben più antica che afferisce al novero dei culti propiziatori agrari dei popoli italici sopravvissuti in epoca romana che si celebravano allo schiudersi della primavera quando le ansie per il futuro raccolto spingeva la popolazione rurale ad ingraziarsi le varie divinità agresti ed in modo particolare la dea Cerere. Come gli scavi archeologici documentano, il territorio bucclaneo, vicino a Teate, fu da sempre interessato dall'agricoltura per esservi alcuni "fundi" nei quali la coltivazione dei cereali e dell'olivo fu praticata per secoli. Una statuette votiva rappresentante un donna che tiene in mano una "focaccia" nell'atto di offrirla rinvenuta a Bucchianico è l'eloquente testimonianza di un culto dedicato a Cerere, protettrice delle messi. Come è noto agli antropologi le feste di maggio erano un'apoteosi di riti che celebravano la fertilità della natura, delle messi e della donna: così come si auspicava la rigenerazione della natura così si pregava per la fertilità della donna e una prole sana e numerosa. Una serie di feste di maggio, in continuazione delle usanze pasquali, racchiudeva antichi riti sulla fertilità raccolti per sincretismo nella tradizione devozionale e cultuale cristiana. Il mese di maggio nonostante la vigoria della natura lo renda il più bello dell'anno, per il contadino, coincideva con il periodo più difficile da superare



I banderesi ballano con le bandiere in piazza.



Il tamburino accompagna i banderesi in ogni rito.



Le fave.

per la scarsità del cibo. Maggio era il mese della carestia con le scorte ridotte allo stremo e con il nuovo raccolto non ancora pronto se non alcuni legumi e primizie certamente non sufficienti alla completa dieta alimentare. Un periodo difficile quando anche le forze fisiche dovevano essere al meglio per i lavori agricoli e il contadino non si limitava solo a sarchiare il grano verdeggianti e proteggere gli ulivi in fiore (con la “tecchia”) ma era impegnato alla cura attenta delle vigne. Era un tempo di attesa quando il raccolto poteva essere messo a repentaglio dai pericoli meteorologici (grandine), dai pericoli dell’uomo (furti, danni vandalici) e dagli animali (pascolo abusivo, danneggiamento dei germogli, ecc.) e dalle greggi che agli inizi del mese transitavano lungo il Tratturo vicino i campi coltivati. L’8 maggio, festa di S. Michele Arcangelo coincideva con il ritorno dei pastori e delle greggi che transitavano lungo i tratturi a volte lambendo i campi coltivati e minacciando le tenere piante di fave o le vigne.

Una festa dell’abbondanza nella “Costa di maggio”

La carestia era lo spauracchio del popolo bracciantile di Bucchianico ovvero di quella parte di popolazione che viveva alla giornata e che non disponeva di scorte sufficienti a garantire la panificazione oltre un certo tempo. La “costa di maggio”, una metaforica salita verso il nuovo raccolto, nascondeva le ansie per la carestia. Risultano drammatiche le testimonianze al processo di canonizzazione di S. Camillo sul famoso “miracolo delle fave” quando, si diceva, la povera gente emaciata e dal colorito giallo per essersi cibata di sole erbe di campo fu salvata dal provvidenziale intervento di p. Camillo. Negli atti processuali si racconta che p. Camillo sollecitava l’Università e i responsabili delle Cappelle laicali a far panificare il grano da loro conservato, un indizio che evidenzia l’importante ruolo svolto dalle congregazioni religiose che in alcuni casi, oltre che prestare le sementi ai contadini nei mesi autunnali, avevano come scopo quello di soccorrere la povera gente durante la carestia. In Bucchianico soprattutto le Confraternite del Sacro Monte di Pietà e di S. Giacomo, entrambi con la sede all’interno della chiesa di S. Urbano, avevano questo compito. I braccianti che si impegnavano nella coltivazione a “terraggio” dei terreni feudali, ecclesiastici e in rari casi demaniali, prendevano a prestito la semente dalla Confraternita per restituirla a fine raccolto con gli interessi; il grano raccolto così diventava la riserva “infondacata” necessaria sia per la nuova semina che per la panificazione misericordiosa in caso di carestia. Una parte di questa disponibilità in grano spettava all’Università per effetto di antichissimi accordi di terraggio ed era venduta per ricavarne il denaro necessario a fare opere e attività pubbliche o per la panificazione di sussistenza per i meno abbienti. Una organizzazione su basi assistenziali che però non garantiva affatto la tutela dei poveri e dei mendici che più delle volte morivano di stenti perchè sottoposti alle imprevedibilità degli esiti del raccolto e soprattutto quando erano vittime delle maglie speculative della piccola borghesia terriera che sul commercio dei cereali, dell’olio e del vino basava la propria fortuna, soprattutto nel Cinquecento.



Sul carro del Pane si pone l’altarin con l’icona di S. Urbano e il Pane Benedetto.

Un popolo bracciantile indebolito comunque significava per le classi

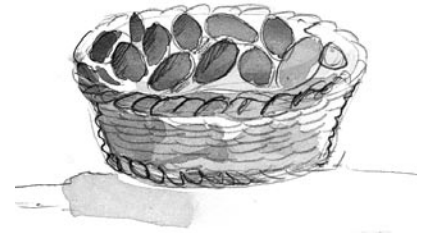
dominanti la privazione di una forza lavoro importante e sostanziale soprattutto nell'impellenza della mietitura. La manovalanza che in Bucchianico, almeno dalla metà del Cinquecento in poi, rappresentava circa due terzi della popolazione residente doveva essere rinfrancata e sostenuta fisicamente, rimessa in forze, dopo il lungo periodo quaresimale e carestoso per poter poi dedicarsi ai lavori estivi nei campi; c'era quindi tutto l'interesse anche del ceto dominante a non fiaccare molto il ceto contadino. La festa di S. Urbano, svolta alle "spese del pubblico", o per "un mese intero" come si dice nei documenti archivistici, sembra possa essere letta anche in questo modo: era una festa tollerata e sostenuta dal ceto borghese dove la cibaria assumeva un ruolo preponderante e sostanziale, come d'altronde dimostra la maggior parte dei riti e banchetti pubblici di cui tuttora si ha concreta memoria. Appena dopo 15 giorni la conclusione della festa, la mietitura di giugno si affacciava alle porte, uomini e donne dovevano falciare incessantemente a mano dall'alba al tramonto sotto il sole cocente, con un duro lavoro che non poteva permettersi soste né infermità, a costituire quell'unica grande opportunità di lavoro retribuito che il bracciante svolgeva nelle contrade del proprio paese o anche in altri paesi fino in Puglia.

Il cibo: un importante segno di festa

Oltre ai riti religiosi e civili, il compito storico del Banderese è quello di organizzare banchetti ovvero di offrire cibo ai partecipanti della festa. L'offerta di cibo e del pane è il segno di festosità che più colpisce della festa. Come vedremo l'importanza del cibo festivo si strutturava su alcuni prodotti alimentari che erano alla base di una cucina antica, sicuramente anche prima dell'arrivo dei prodotti orticoli americani.

Dall'esame attuale gli alimenti base più evidenti sono: il pane di farina bianca, il vino, le uova, il pesce azzurro, i legumi freschi (fave e piselli), le carni rosse (vitello e montoni).

La sequenza delle pietanze, la distribuzione gratuita del cibo e l'osservanza di regole chiare sul consumo evidenzia una ritualità codificata di lunga durata e di tradizione contadina.



Canestro con uova con cui si partecipa al trasporto delle Some.



Da sempre il Pane Benedetto è simbolo di abbondanza (foto degli anni '50).

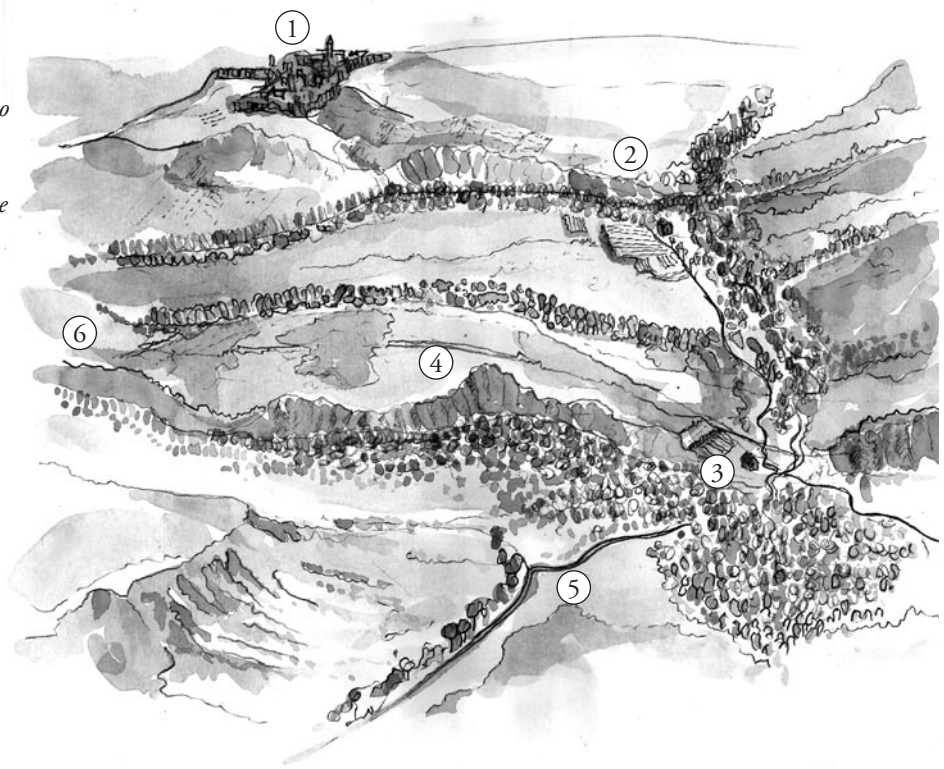
Sembra, anzi, che nel passato il pretesto per consumare le scorte messe da parte con l'impegnativa questua a cui la gente bracciantile e contadina aveva contribuito durante l'anno⁵ sia stato preponderante nell'insieme dei rituali. Secondo tradizione, la "cerca" si svolgeva durante i raccolti principali dell'anno chiedendo ad ogni contadino di fare un'offerta del prodotto raccolto ai rappresentanti del comitato festa con l'obiettivo di organizzare poi i banchetti. Il ricavato della questua, come scorta collettiva, costituiva poi la base fondamentale con cui organizzare le "giornate dell'abbondanza" che il Banderese offriva al gruppo festivo e all'intera collettività contadina. Si diceva, infatti, che al Banderese non si poteva negare l'offerta e che egli, finita la festa, dovesse distribuire a tutti ciò che era avanzato, soprattutto alle famiglie più indigenti.

Il Banderese e la sua azione anticarestia

Come vedremo in seguito, il Banderese oltre che essere impegnato nel controllo del territorio rurale, nella sua antica funzione medievale di "guardiano del territorio" ha continuato per secoli ad essere l'unico punto di riferimento per il ceto contadino nell'ambito della festa patronale più importante, dove la festosità coinvolgeva tutti i ceti. Il Banderese è sempre stato un "eletto" del popolo il cui compito anticarestia era noto e che assumeva un ruolo complesso e vitale per i ceti marginali. Probabilmente, per questa ragione, l'antico ruolo è sopravvissuto nei secoli anche se rare sono sue notizie nella documentazione archivistica ufficiale che, com'è noto, è stata in gran parte prodotta dai ceti dominanti che non avevano alcun interesse ad assumere tale ruolo.

Il territorio tra *Tiati* (Chieti) e *Boclanico* (Bucchianico) nel 1335

- 1 - Chieti
- 2 - Chiesa del Buonconsiglio con il Fosso dell'Inferno
- 3 - Campo di Roma
- 4 - Tratturo lungo il confine tra Chieti e Bucchianico contestato nel 1335
- 5 - Antica strada dell'Alento tracciata all'interno di un querceto
- 6 - l'antica contrada Colle Marcune con Colle Ginestra



La lite tra Bucchianico e Chieti del 1335

A sostegno della leggenda sono stati rinvenuti finora alcuni documenti del 1335 su un accordo stipulato tra Chieti e Bucchianico per una contestazione sul tracciato del confine che dall'Alento volgeva in direzione dell'attuale contrada Colle Marconi. I documenti archivistici attestano la lite per la definizione dei confini che si concluse mediante l'intervento di Bartolomeo Caracciolo, Giustiziere d'Abruzzo che stabilì definitivamente la delimitazione territoriale tra le due Università su un tratto di territorio all'epoca occupato da cespugli e prati e che da quel momento andò a coincidere con una parte del Tratturo L'Aquila-Foggia. Il paesaggio buccianichese dell'epoca desumibile dagli scarni documenti archivistici si strutturava in una zona latamente destinata all'agricoltura con la dominanza delle colture oliveto-vigneto nelle contrade vicine al centro urbano mentre nelle zone di frangia e più lontane, il bosco e i pascoli rendevano meno evidenti le divisioni tra i comuni. Allo schiudersi del sec. XIV e con la frantumazione delle grandi proprietà monastiche, i territori municipali di Bucchianico e Chieti si andavano sempre più definendo, includendo o escludendo i grandi feudi controllati dalla nobiltà e dalle proprietà monastiche. Le incertezze di confine sovvenivano in quelle zone dove la naturalità era più conservata e dove non c'erano evidenti segni antropici facilmente individuabili. Con la risoluzione giudiziaria dei limiti tra Bucchianico e Chieti il confine fu reso evidente con termini lapidei, un fossato scavato a mano e l'edificazione di due colonne in prossimità della contrada Campo di Roma a rimarcare una divisione territoriale definitiva. Pur tuttavia l'incertezza di confine perdurò nel tempo ed un'altra controversia si accese nel 1657 quando fu portata nella corte della Regia Udienza di Chieti. Nel processo furono chiamati a deporre i proprietari dei terreni siti sia in Bucchianico che in Chieti a testimoniare sull'andamento del tracciato contestato. Che invece la zona compresa tra Campo di Roma, il Feudo di S. Giovanni e parte della valle dell'Alento fossero occupate da cespugli e riposi pascolativi fino agli inizi del Seicento ci è attestato dagli atti sui benefici ecclesiastici della parrocchia ed enti religiosi di Bucchianico dove si descrivono numerose proprietà ricadenti a ridosso del tratturo con il loro aspetto cespuglioso e selvoso fin oltre il 1620. Il 26 giugno 1335⁷ presso il territorio conteso sito in Colle della Ginestra posto tra Bucchianico e Chieti in zona Colle Marconi, il giudice regio Francesco Pietro Theramo di Bucchianico, Benedetto Buriti ordinario giudice di Chieti e il notaio Simone Frivolo di Tramonto, rogarono l'atto di accordo tra Bucchianico e Chieti.

Altri due atti amministrativi di Chieti e Bucchianico rispettivamente del 29 e 26 settembre 1335 ratificarono la multa di 1000 onces che Chieti dovette pagare a Bucchianico per il risarcimento dei danni arrecati sui terreni che appartenevano a Bucchianico. La descrizione dei terreni contesi ci permette di ubicarli in quella parte di confine tra Bucchianico e Chieti che oggi coincide con il Tratturo L'Aquila-Foggia, dalla contrada Campo di Roma sino a Colle Marconi.

Il confine fu ristabilito secondo un percorso di crinale: da Colle Marconi in direzione di Mirabello (zona dell'odierna Colle S. Antonio) e su una vigna di Gualterio di Montupoli si apposero termini lapidei; poi dal Colle Serra e sopra la vigna Fodari si scavò un fossato e si misero termini lapi-

Assisterono all'atto i seguenti testimoni:

il giudice Bartolomeo Francesco di Penne, il notaio Giacomo Concesio di Ravello, il notaio Angelo Pisacarne di Tramonto camerario, Egidio di Castrognano, il giudice Tancredi di Tancredi di Garogno erario, il notaio Tommaso de Eboli erario del Caracciolo di Napoli, Nicola Arciapellus di Sorrento, il giudice Rogerio de Arlano, Lillo Tutiis di Guardagrele, sir Giacomo Oderisio di Lanciano, il notaio Francesco, il notaio Nicola, il notaio Barnabeo, Bartolomeo Nicola, Francesco Nicola, Francesco Ciulla di Villamagna, Crescenzo arciprete di Villamagna, il notaio Giovanni Rainaldo Arcolino, Guglielmo Ancolini di Casalincontrada, sir Nicola Antonio, Angelo Barnabei, Nicola Pietro di Pescara, il notaio Bartolomeo di Spoltore, Berardino di Volumano di Teramo.

Sotto l'autorità di Bartolomeo Caracciolo regio ciambellano e Giustiziere d'Abruzzo.

iudicium non uitio, sed errore, Ego Bernardus Jux Paschalis
 de Ceramo iudex ut. Cuius. Chne. predictis interfui
 subscripsi, et signaui, et Ram. acumen iudiciale meum
 conens; Ego iudex Thomas Cineda de Cuit. Chna in
 enti Curia Regni pauperu' advocatus, petis interfui et me
 subscripsi, Ego M. Bartolomeus Bugerij de Cuit. Chna petis
 interfui et subscripsi, Ego Not. Justinus Magistri Stephan
 de Cuitate Chna petis interfui et me subscripsi, Ego Not.
 Francus Notary Anzellan de Cuitate petis interfui et
 me subscripsi, Ego Matheus Gregorij de Cuit. Chna petis
 interfui et me subscripsi, Ego Not. Nicolaus de Vascappo de
 Cuitate Chna petis interfui et me subscripsi, Ego Magister
 Thomas Hippolin de Cuit. Chna petis interfui et me subscripsi,
 Ego Thomas Andicani de Cuitate Chna petis interfui et me
 subscripsi, Ego Francisus Padei Jacobi de Chona Conaueona
 de Cuitate Chna petis interfui et me subscripsi, Ego Jacobus
 Philippi de Cuitate Chna petis interfui et subscripsi. Tenor syn-
 dicatus Unitatis nominis Reg. Bucc. et nominis Unitatis
 omnia est tenoris et continentia subsequens. In dei nomina
 Chna A natiuitate ipsius (mill. tricentesimo quarto Reg. Re
 sereniss. Ino nro Rege Roberto vi gra Felice Sigerusale



La Ciammaichella in piazza S. Angelo agli inizi del '900.



I banderisi con il Sergentiere Vincenzo nel largo S. Silvestro (edizione del 1953).

dei mentre in prossimità del fiume Alento e sul confine tra Bucchianico, Chieti e il Castello di S. Giovanni si edificò una *furca* a rimarcare un limite netto ed evidente. La zona era quella dell'attuale Campo di Roma che si presentava in modo molto diverso da come è oggi. Tutta l'area era circondata da terreni burgensatici e non coltivati che erano in gran parte destinati alla pastorizia; i prati naturali si trovavano alternati alle macchie cespugliate le cui tracce sopravvissero sino agli anni '50 del Novecento. Il confine è rimasto inalterato ad esclusione di pochi inevitabili sconfinamenti, trattandosi di un territorio con pochi riferimenti topografici e antropici, fino ad oggi.

NOTE

¹Feller L., *Sainteté, gestion du patrimoine et réforme monastique en Italie à la fine du Xé siècle: la vie de saint Aldemar de Bucchianico*, in "Médiévales", n° 15, 1988.

²Ravizza, *Epitome di pergamene ecc.*

³De Leonardis L. *Saggio ecc.*

⁴G. Finamore in quegli anni pubblica i risultati delle sue ricerche.

⁵Analogo principio lo si può trovare nella festa delle "Virtù" in Teramo.

⁶A.S. CH. Atti della Regia Udienza di CH. cart. 12, fasc. 356; gli atti trecenteschi conservati nell'archivio comunale di Chieti furono esibiti durante in processo in Regia Udienza e per tale ragione furono copiati e trascritti dal notaio De Matteis in atti che tuttora si trovano allegati a quelli processuali. Le pergamene originali furono regestate dal Ravizza e si pensa che tuttora siano conservate nell'archivio storico del comune di Chieti.

⁷*Ibidem*. Negli atti d'archivio si trova l'atto del parlamento comunale di Bucchianico del 26 settembre 1334:

"Tenor Syndicatus Universitati hominum Terre Bucclani, et hominum Universitati per omnia est tenoris et continentia subsequentis.

In Dei nomine Amen. A nativitate ipsius millesimo tricentesimo quarto Regente Serenissimo Domino nostro Rege Ruberto Dei gratia Inclito Hyerusalem Sicilie Rege, Ducatus Apulie et Principatus Capua Provincia forqualquerie, et Pedimontis Comite Regnorum vero eius XXVI feliciter Annus De 26 mensis septembris 3.a Indictionis apud Terram Bucclani. Judex Franciscus de Teramo omne, et Regis Bucclani Judex Bartolomeu de Bartolomeo autorithate Regia publicus eiusdem Terre Notarius, et teste subscriptti de Bucclano liciterati ad hoc vocati et specialiter rogati presenti scripto publico declaramus, notum facimus et testamur quod Universitas homines dicte Terre Bucclani, et homines Universitatis ipsius ad vocem preconis de mandato Regij Baiuli dicte Terre, Congregato in unum morè, et loco solito videlicet In Loggia eiusdem Terre ad honorem fidelitatem S. RegieMajestati pro bono pacis et concordia Universitati et hominum Universitatis ipsius constituerunt, fecerunt, et ordinaverunt eorum veros legitimos Syndicos providos Viros Nicolaus Domini Jacobi Cerbellerio Syr Mattheus de Tretano, Notarius Corradum Oggerij, et Petrus Morellus Concives concives etrium duos videlicet ipsorum in solidum Itaquod non sit melior conditio occupantis, sed quod duo ex eis inceperint, alis possint prosequi, mediare, et finire ad eundem conparendum et presentandum se ipsius uniti nomine et pro parte hominum Universitati eiusdem coram Magnifico et Egregio Viro Domino Bartolomeo Caracciolo de Neapolis milite Regio Ciambellano Consiliario et familiari et Generali, et Justitiario Aprutij Citra flumem Piscarie ad dandum, compromictendum alte e basse in manibus dicti Domini Bartolomei tamquam persone private pacem, et tractatum pacis et concordiae faciendum inte homines Civitatis Theatine ex una parte et homines Universitati Terre Bucclani ex altera de discordia habita intereas nec non ad promictendum damna, que dicuntur illata hinc inde tam per homines dicte Universitatis Civitatis Theatine hominibus Universitati terre Bucclani in generali, vel speciali, quam per homines Universitati dicte Terre Bucclani hominibus Civitatis Theatine predictis in generali vel speciali, nec non ad compromictendum territorium de quo ut dicitur fuit et este questio inter utraque Universitates predictas in manibus dicti Domini Bartolomei designati in reggijs liciteris inde